IL FOGLIO

Venerdì 10/06/2011

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Giuliano Ferrara

Diffusione Testata 16.070

Modello Pd-centrico

Così Bersani punta sulla legge elettorale per coinvolgere Casini e Bossi nell'ultimo piano anti Cav.

Roma. Al di là della disputa nominale tra "ungherese", "tedesco", "turco" e "italiano", il modello di legge elettorale avanzata per sommi capi ieri dal Partito democratico dice due cose: Pier Luigi Bersani in questo momento è troppo forte per avere una fronda interna (leggi i veltroniani) e, timidamente, i democratici aprono per la prima volta ufficialmente a una legge che consenta la formazione di governi parlamentari, vale a dire fatti trattando tra i partiti dopo, e non più prima, le elezioni. Per i puri di cuore, però, è stato inserito anche l'obbligo di metà posti in lista alle donne e il divieto alla formazione di gruppi parlamentari per chi non si sia presentato alle elezioni (ma bisognerebbe cambiare i regolamenti di Camera e Senato). Tutto il resto, però, è ancora una nebulosa di buone intenzioni: "Tanto non verrà mai approvata", spiega un importante dirigente democratico, "ma era importante uscire con una proposta nostra che ci portasse a un tavolo di discussione". Nel merito la proposta di legge elettorale predisposta da Gianclaudio Bressa e Luciano Violante è molto simile – anche se Bersani si irrita a sentirlo ("è un modello italiano") – al sistema ungherese: collegi uninominali a doppio turno per il 65 per cento dei seggi, una quota proporzionale per un altro 30 per cento di posti e un cinque percento di seggi al diritto di tribuna (soglie di sbarramento rispettive al 5 e al 2 per cento). Un sistema ibrido, pensato per un numero contenuto di grandi partiti e che incentiva la formazione della coalizione di governo prima del voto (al doppio turno), ma consente pure di giocarsela tutta in Parlamento come nella Prima Repubblica. In sostanza, il modello pd penalizzerebbe fortemente i partiti di Antonio Di Pietro (l'Italia dei valori) e di Nichi Vendola (Sinistra e libertà) – visto che nei collegi si presentano i partiti da soli e non le coalizioni – ma potrebbe attrarre l'Udc di Pier Ferdinando Casini e la Lega di Umberto Bossi, i quali hanno però interessi divergenti: ai primi, per non citare che un dato, conviene la riassegnazione dei resti su base nazionale, ai secondi circoscrizionale. *(Palombi segue a pagina quattro)*

L'accordo con l'Udc, la proposta a Bossi e le incognite della legge elettorale all'ungherese

(segue dalla prima pagina)

Il testo, in ogni caso, non è stato ancora presentato in Parlamento proprio perché i particolari sono a disposizione per le trattative. In realtà, come detto, spazi non paiono esserci. Violante ha incontrato Casini e i suoi mercoledì: il leader dell'Udc gli ha detto che non se ne parla nemmeno, ma ha acconsentito a tenere i toni bassi e a continuare la trattativa almeno formalmente ("è un primo contributo, ma c'è molta strada da fare", ha detto ieri). La legge Bressa-Violante è "Pd-centrica", scolpisce una fonte centrista, anche perché "il doppio turno finisce per 'bipolarizzare' la contesa: alla fine rischiamo di trovarci sempre a dover scegliere tra Pisapia e Moratti". Secondo l'Udc "questa proposta è figlia dell'euforia postelettorale dei democratici, noi aspettiamo solo di vedere se acquisisce forza politica: insomma bisogna vedere cosa fa la Lega". E' Bossi, infatti, che farà la differenza. Il Pd ha avuto contatti col Carroccio attraverso i suoi tradizionali mediatori nordici: Daniele Marantelli e Enrico Letta. Anche i terminali dall'altro lato sono i soliti: Maroni e Calderoli, ma pure il "berlusconiano" Marco Reguzzoni. La novità, che è pure l'unica, è che la Lega non ha chiuso subito la porta: il problema vero è che il senatur non ha ancora deciso cosa fare e non sarà certo una nuova legge elettorale il motivo per cui romperà col Cav. Per questo Casini aspetta: "Se Berlusconi non fosse sicuro di vincere le prossime politiche, potrebbe anche decidere di abolire il premio di maggioranza e basta: così lui conserverebbe ancora un potere di condizionamento molto forte e noi avremmo il proporzionale puro". Il modello ungherese-italiano, insomma, non sembra avere chance in questo Parlamento, ma ha avuto il pregio di unire tutto il Pd o quasi: Veltroni, per dire, ieri gli ha dato la sua benedizione pubblica, nonostante Paolo Gentiloni avesse spinto per il doppio turno alla francese fino all'ultima riunione. Politicamente, resta che i democratici propongono l'emarginazione per via di legge elettorale dei loro alleati dipietristi e vendoliani. L'unico a essersene accorto, peraltro, pare Arturo Parisi: "C'è una distanza enorme tra l'idea su cui si è ritrovato il gruppo dirigente del Pd e la domanda di unità della coalizione e di partecipazione diretta alle scelte che si è manifestata all'ultima elezione dei sindaci. Stiano attenti i dirigenti pd: non vorrei che il prezzo dell'unità interna sia la rottura con gli elettori".

Marco Palombi

IL FOGLIO

La Giornata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.